Anno XIV. | TORINO, Sabato 6 Marzo 1880 | Num. 66.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. [illegible] Sem. [illegible] Trim. [illegible] — Torino all'Ufficio d'Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible] — Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge [illegible] — Europa, Unione Postale [illegible] — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. [illegible] — in terza pagina cent. [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici nostro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 6 MARZO 1880.

ITALIA

DA ROMA.

I tramvai — Forma e sostanza — Discorso Favale.

(CIRENO) — 4 marzo. — Dimenticati i rumori di guerra che in tutti i paesi parlamentari servono mirabilmente a far inghiottire le grosse spese militaresche, la Camera ieri si è occupata dell'utile questione tranviesca.

Lasciamo la questione filologica sollevata dall'onor. Baranzoli; nè cerchiamo se siano osservate, almeno per analogia, le regole oraziane nel battezzare italianamente questo modo di trasporti facilitato e regolato dalla guida ferrea, senza che abbiavi suolo stradale proprio e separato come nelle strade ferrate propriamente dette; insomma, come il battezzò un ingegnere francese, questi *trottoirs qui marchent*, cessano questi marciapiedi che trottano.

Orazio avrà detto:

Nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si Graeco fonte cadant, parce detorta....
.... Licuit, semperque licebit Signatum praesente nota procudere nomen.

Nessuno, a mia cognizione, tentò di far servire il greco e neppure il latino per rendere in italiano il *tramways*.

Taluni tirarono fuori un pretensioso *guidovia*, che cadde; altri la stroncatura di *tram*.

Voi foggiate per lo meglio la *tramvia*, che però altri non trovano di sufficiente italianità, perchè la lingua italiana non soffre la confusione di parole siffattamente composte: onde italianamente devesi dire non *ferrovia*, ma *strada ferrata*, o semplicemente *ferrata*.

Il popolo seguita a dire *tranvai*, mentre gli eleganti e i tecnici pronunciano inglesemente *tramuè*... *Usus penes arbitrium est et jus et norma loquendi...*

Adunque seguiterò l'uso popolare confermato dal toscano on. Baranzoli e dirò *tranvai*.

Avendo dato ragione all'onor. Baranzoli nella forma, mi affretto a dar ragione nella sostanza all'on. Favale.

A prova manifesta che la mancanza o la leggerezza delle imposte aumentano la ricchezza nazionale, vennero i *tranvai*.

Questi, dimenticati quasi dal genio fiscale, prosperarono ed accrebbero le comodità delle città e dei minori centri.

Ora gli occhiali del fisco li hanno presi di mira e vorrebbero inaridire anche questa sorgente di attività libera.

Ma sentiamo questo caso dall'on. Favale, il quale, al pari dell'on. Nervo, ieri ebbe l'approvazione di molta parte della Camera.

In sostanza, l'on. Favale ha combattuto fortemente contro lo Spaventa che fece colpa al Ministro di finanze di non aver ancora colpito i *tranvai* delle imposte che si applicano alle ferrovie.

E dimostrò tale proposito fiscale ingiusto, illogico e dannoso.

Lo dimostrò ingiusto, perchè l'imposta sulle ferrovie non è altro che il rimborso in minima parte dei sacrifizi che lo Stato ha fatto per promuovere la costruzione di esse ferrovie, rimborsi di sussidi dati sotto forma di esenzione di imposte, di registro e dogana, rimborso di sussidi dati sotto forma di capitali a fondo perduto, o sotto forma di garanzia di prodotti chilometrici o di minimo d'interesse.

Ora, egli disse, gli è giusto che Società e ferrovie, le quali vivono per fatto e sacrifizio del Governo, paghino queste imposte sul movimento; imposte che sono di natura speciale perchè obbligano le Società a moderare le tariffe dei trasporti in modo che non impediscano esso movimento.

Ma come volete estendere tali imposte ai *tranvai*, mettiamo pure a vapore, quando essi nulla, nulla chiedono al Governo? In questo caso l'imposta sarebbe illogica.

Di vero il Governo spese centinaia di milioni per strade nazionali, provinciali e comunali, senza averne benefizio diretto. L'anno scorso si deliberò di spendere oltre un miliardo per *ferrovie*, che non renderanno 50 milioni di prodotto netto, e ciò solo per attivare la vita economica della nazione. Dopo questo, come si potrà porre ostacolo con insopportabili imposte a questi nuovi mezzi di circolazione e di attivazione della vita economica del paese?

Dopo avere spinto Comuni e Provincie a profondere tesori per le strade, come si potrà dire loro: guardatevi dal mettere loro rotaie di acciaio. Gli è vero che con le rotaie le vostre strade darebbero un benefizio economico di 15, mentre senza le rotaie lo danno solo di 10, ma pure noi non possiamo più soffrirle siffatte rotaie.

Tutto questo sarebbe illogico; e in materia economica ciò che è illogico diventa ingiusto.

L'estensione delle imposte ferroviarie ai *tranvai* sarebbe addirittura esiziale.

Infatti, se si applica l'imposta del 13 0/0 al prezzo delle corse, aggiungendo la tassa di 5 centesimi per ciascun biglietto dei *tranvai*, essi sono spacciati: non possono più far concorrenza agli *omnibus*. E per giunta l'imposta di centesimi 5 sui percorsi di 2 o 3 chilometri in media sarebbe sproporzionata e mostruosa, perchè superiore a quella sulle ferrovie, in cui il percorso medio dei viaggiatori è di 20 o 30 chilometri.

Ciò posto, conchiuse l'on. Favale, voi avrete queste conseguenze:

Vi priverete di una nuova classe, che può essere importantissima, di contribuenti per ricchezza mobile sui benefizi e sullo stipendio degli impiegati, per tasse di registro e per le mille imposte che cadono su chi lavora in Italia.

Vi priverete di tutti i vantaggi indiretti che dal maggior movimento deriva.

Vi obbligherete a costruire e sussidiare ferrovie che altrimenti si potrebbero con *tranvai* sostituire.

Voi farete dell'empirismo fiscale, e coll'empirismo fiscale non si ristoreranno mai nè si miglioreranno punto le condizioni finanziarie degli Stati.

Ciò disse l'onorevole Favale, ed io vi appongo di gran cuore il mio debole: *Visto, Approvasi.*

DA VENEZIA.

La festa di beneficenza al Circolo artistico veneziano.

(ARNOLDO) — 4 marzo. — La festa di questa notte al Circolo artistico è pienamente riuscita. Le magnifiche sale del palazzo Pisani, splendidamente addobbate, rallegrate dalla luce del gas, addolcita dai vetri variamente colorati, e da centinaia di candele, presentavano un aspetto attraentissimo. La *sala della ringhiera*, ove ebbe luogo il concerto, parata in istoffa gialla, espressamente arrivata da Parigi, adorna dei famosi lampadari e specchi della Compagnia Venezia-Murano, piena zeppa di eleganti signore dalle eleganti *toilettes*, era magnifica. Vista poi appunto dalla *ringhiera*, che circola tutt'intorno nella sala, a mezza altezza, quella siepe compatta di leggiadri volti e ricche acconciature era affascinante. Ho contato circa 300 signore e circa 400 cavalieri.

Il concerto riuscito stupendamente. L'orchestra inappuntabile sotto la direzione del bravo maestro Magi, che ieri sera ci fece udire un suo preludio per orchestra di un lavoro squisito e del quale si volle il *bis*.

Ed il *bis* lo si volle anche dal Vaselli nella romanza *I due granatieri* cantata con quell'anima, quella grazia, quel sentimento che il Vaselli ha famigliari.

Anche una *Ouverture* per orchestra del conte Contin, noto appassionato cultore di musica, incontrò il favore del numeroso e scelto uditorio ed ebbe l'onore di essere replicata. Benissimo la signora Marchisio e De Giuli, Borri-Villani, il Silvestri e l'autore.

Ma il pezzo che elettrizzò maggiormente il pubblico, che lo fanatizzò, fu la *Rapsodie Hongroise* di Liszt, eseguita inappuntabilmente dalla scelta orchestra. È inutile si dica che venne bissato perchè ciò già si sottintende; specialmente per voi non riesce nuova una simile cosa abituati come siete ad udirlo e farlo replicare nei vostri stupendi concerti popolari al Vittorio Emanuele sotto la direzione del famoso Pedrotti.

Terminato il concerto moltissime signore si ritirarono; altre in buon numero presero posto al *restaurant* brillantemente servito dal *Dreher*; altre infine si unirono a conversazione nelle splendide sale. Intanto come con un colpo di bacchetta magica si fecero sparire le 200 e più sedie che ingombravano la sala del Concerto e questa venne tramutata in sala da ballo.

Insomma è stata una festa brillantissima, e lo scopo generoso che l'ha fatta ideare venne efficacemente raggiunto. Evviva il nostro Circolo artistico.

AL GOTTARDO!

Lettera quarta.

L'epidemia fra gli operai.

(LIMONTINO) — Airolo, 3 marzo. — Consacro interamente questa lettera alla malattia dominante fra gli operai del Gottardo.

Veggo che la *Gazzetta Piemontese* ha già pubblicato parecchie comunicazioni a questo riguardo, e difatti è cosa di cui deve molto occuparsi la stampa che coscienziosamente compie la sua missione.

Fu spesso paragonato l'audace lavoro del traforo d'un monte ad una grande battaglia, una gigantesca battaglia dell'uomo contro la immane natura.

La battaglia combattutasi nelle viscere del Gottardo ha avuto le sue vittime e furono molte. E come le grandi vittorie tramandano ai posteri i nomi dei capitani e lasciano nell'oblio quello dei soldati che le hanno combattute e vinte versando il loro sangue e mordendo il terreno, così la perforazione del Gottardo farà illustri i nomi d'un Favre, d'un Colladon, d'un Koppe, d'uno Stapf, d'un Farroux, d'un Séguin, ma lascierà nell'oscurità quegli operai che sudarono nell'acerbo lavoro, ed avvelenarono coll'atmosfera dei *tunnel* la loro faticosa esistenza.

Se possiamo consolarci pensando che tante vittime cadono a beneficio dell'umanità, non possiamo però esimerci dal provare un profondo dolore pel sacrifizio di tanti uomini; non possiamo far a meno di deplorare che questi grandi lavori non si facciano con maggiori riguardi per gli umili lavoratori che contro l'inerte massa sostengono una lotta lenta, monotona, ignorata.

Chi concepisce il pensiero di perforare un monte vien paragonato a Thor, il Dio scandinavo che collo scalpello alla mano foggiava i mondi. Quando cade, il suo nome vien registrato nel libro d'oro dei fattori del progresso. Ma per l'uomo che affronta il sasso, che colla sua fatica sprigiona le scintille, che lo mette in frantumi, che ne riceve sul viso le scaglie, per quest'uomo non c'è che la compassione e spesso, ohimè, non c'è neppur questa!

E ciò non fa molto onore alla nostra vantata civiltà.

***

Fra gli operai del Gottardo s'è dunque manifestata una malattia speciale.

Bisogna vederli questi malati. Sono sparuti, hanno il colorito gialliccio, la pelle madida, i lineamenti scarniti, le labbra bianche, gli occhi semispenti. Camminano in modo che facilmente si comprende che stentano a reggere sulle gambe il peso del corpo. Se mangiano un po' abbondantemente non possono tenere il cibo sullo stomaco; molti, se bevono anche poco vino, lo rigettano. Taluni paiono addirittura cadaveri ambulanti.

Quando le squadre escono dal *tunnel* è un ben tristo spettacolo. Quegli uomini hanno il volto irriconoscibile, gli occhi stralunati, non parlano quasi più e parlano a stento e controvoglia; non comprendono che a stento quello che si dice loro. Si direbbe che le dieci od undici ore di permanenza in galleria abbiano tolto loro l'uso della ragione, la coscienza della vita!

Quegli operai, la cui esistenza è minata, sono per lo più giovani dai 18 ai 25 anni, perchè chi non è giovane non resiste al lavoro del *tunnel*, il quale esige tutta la robustezza che vi può essere in un corpo umano. Però, per quanta sia la robustezza, chi ha lavorato più di tre o quattro mesi nel *tunnel* è minacciato, chi vi ha lavorato qualche anno è condannato.

Ciò che ha sollevata tutta la mia indignazione, e che è severamente riprovato da tutti gli onesti, si è il vedere dei giovanetti dai 14 ai 18 anni impiegati a quel lavoro. Quando non hanno ancora un corpo pienamente sviluppato, quando la loro intelligenza comincia appena a solidificarsi alle più importanti comprensioni della vita morale, sono introdotti in un'atmosfera pestilenziale a fare un lavoro faticoso. Oh, per quei disgraziati si possono veramente ripetere le parole che Dante ha messo al sommo della porta dell'inferno:

Lasciate ogni speranza, o voi che entrate!

La galleria del Gottardo è il loro inferno. Vi entrano per lasciarvi dopo poco tempo la vita.

***

Le proporzioni in cui si è sviluppato il morbo fra gli operai del Gottardo sono spaventevoli. Ho inteso da persone competenti esprimere questo calcolo:

Dal 70 all'80 per cento di operai affetti;

Il 30 per cento di casi gravi.

Questo per la media degli operai. Se si considerano soltanto gli operai vecchi, cioè quelli che hanno lavorato qualche anno nel *tunnel*, si ha la proporzione del 90 per cento.

È orribile!

***

Ma, infine, che cosa è questa malattia?

Il prof. Calderini è venuto da Parma ad esaminarla, ma non so quale sia il suo giudizio. So soltanto che la qualificò come una specie di anemia, e combatter la quale sarebbe come il lottare contro mulini a vento... opera inutile!

Venendo ad Airolo, vi ho trovati i professori Bozzolo e Pagliani. Essi sono venuti a studiare sul luogo le condizioni sanitarie degli operai lavoranti al traforo del Gottardo, per il fatto che si erano trovati negli Ospedali di Torino alcuni malati provenienti dal Gottardo presentanti sintomi di una malattia stata l'anno scorso per la prima volta riconosciuta anche in Piemonte dal dottor Graziadei, e che il professore Bozzolo, in una sua lezione dello stesso anno denominò *anchilostomo-anemia*.

Tra i professori e medici di Torino, per quanto intesi, era conosciuto da parecchie settimane questo fatto, tanto più che in uno di questi individui, morto in conseguenza di un tentativo di cura colla trasfusione di sangue, si trovarono nell'intestino molti di quei vermi che chiamansi *anchilostomi*, che si credono causa di questa malattia.

I professori Bozzolo e Pagliani lavorano dunque da alcuni giorni per stabilire l'estensione di questa malattia, e vedere quanto essa contribuisca a produrre le gravissime condizioni in cui versa la massa di questi poveri operai.

Essi hanno preso in esame un gran numero di operai, hanno esaminato le circostanze in cui essi vivono entro e fuori la galleria. Sono penetrati nei cantieri, hanno passato delle ore nella galleria; hanno esaminato e le esaminano tuttora le acque, le materie fecali, ecc.

Hanno notato che la malattia ha veramente una grande estensione, e non affetta esclusivamente gli operai, ma anche alcuni ingegneri addetti al lavoro. Non mi consta che finora abbiano notato dei casi nelle persone che non lavorano al traforo.

Pare che la quistione circa la causa e l'essenza della malattia sia molto complessa, e quindi il lavoro dei due egregi professori non sarà così presto finito. So che si riservano di pubblicare il risultato delle loro indagini quando le avranno compiute.

Intanto io ho ottenuto dalla loro gentilezza che mi comunicassero le loro prime impressioni, e mi faccio naturalmente una premura di scrivere quanto ho da essi inteso.

***

Parrebbe accertato che il verme *anchilostoma* domini da molto tempo e che i suoi più gravi effetti si siano mostrati solo da sei mesi fa circa, quando cioè, per il progredire del traforo ed il congelarsi di una parte delle acque motrici dei fornitori d'aria della galleria, le condizioni interne di questa si fecero gravissime, sia per l'aumento straordinario della temperatura fino a 35 gradi centigradi, che per la mancanza della ventilazione, onde si fecero sentire più perniciosi gli effetti dell'atmosfera satura di vapore acqueo ed impregnata di gas deleterii (ossido di carbonio ed acido nitroso), che si sviluppano per l'uso della dinamite nelle mine.

In quanto alla diffusione epidemica dello anchilostoma, la spiegazione più plausibile, secondo i due professori, fino ad ora sarebbe che le sue uova importate e deposte da qualcuno degli operai nella galleria, di dove le materie fecali non venivano, nè vengono tuttora esportate (!) siano passate nelle vie digerenti dei loro compagni per troppa incuria nei mezzi con cui si è provveduta loro l'acqua potabile.

Che la questione sia molto complessa lo prova anche il fatto che i sintomi presentati da questi ammalati sono alquanto diversi da quelli che il prof. Bozzolo aveva trovato negli affetti di anchilostomo-anemia curati nella sua clinica, e si avvicinano di più a quelli della anchilostomo-anemia dei paesi caldi. Questi sventurati operai, difatti, si trovano nelle dieci ore giornaliere di permanenza nella galleria, sotto influenze, almeno per ciò che riguarda il calore, molto simili a quelle in cui si trovano gli abitanti dell'Egitto e del Brasile, dove il parassita anchilostoma domina endemico ed esiziale.

***

Vi ho già fatto notare come la quasi totalità degli operai siano italiani, e quindi è dovere del nostro Governo di preoccuparsi di questa grave faccenda. Traendo profitto dagli studi di questi professori, esso dovrebbe cercare di far por rimedio ad un male che ha distrutto e continua a distruggere centinaia dei più robusti operai, che dall'Italia qui accorrono colle loro famiglie in cerca di lavoro.

È già anche troppo a deplorarsi che così tardi, ed a caso, siasi venuto a conoscenza di fatti tanto tristi, i quali furono gelosamente tenuti celati per mire d'interesse.

Provveda dunque e tosto il Governo italiano, e faccia intendere chiaramente e fortemente al Consiglio Federale Svizzero, alla Compagnia del Gottardo ed all'Impresa Favre che sia tutelata la vita dei figli d'Italia!

Lettera quinta.

La festa del 3 marzo — L'arrivo degli invitati — Il convoglio del tunnel — L'illuminazione, Billia e i giornalisti — I preparativi pel pranzo — Il banchetto — I discorsi — La seconda illuminazione — La partenza.

(LIMONTINO). — Airolo, 4 marzo. — La festa pel felice congiungimento delle due gallerie di direzione nel *tunnel* del Gottardo era stata annunziata in tutta la Svizzera pel 3 marzo. Ignorandosi quale fosse precisamente lo spessore dell'ultimo strato da perforarsi si era fissata questa data perchè concedeva a tutti il tempo di venire al Gottardo.

Le camere degli alberghi, come v'ho già scritto, erano già tutte prese. L'Impresa aveva incettato per suo conto la maggior parte degli alloggi pei suoi invitati. Altre persone avevano telegrafato agli albergatori impegnandoli a riservar loro una camera. Chi giunse qui la sera di domenica trovò albergo solo perchè gli si vollero usare delle compiacenze. So d'un corrispondente della *Zürcher Zeitung* che ottenne dall'albergatore il favore di dormire sopra un tavolo con un materasso.

A proposito di corrispondenti, vi dirò di volo che quello del *Times* non ha potuto godere delle feste perchè è indisposto. Volle penetrare nell'interno del *tunnel* nelle ore delle ultime perforazioni. Il caldo soffocante (32 gradi Réaumur) che regnava al fondo della galleria, gli tolse tutte le forze e cadde: due uomini dovettero ritirarlo indietro più al fresco. Ora è a letto.

***

La maggior parte degli invitati giunsero ad Airolo la sera di martedì. Ne vennero molti in diligenza, in vettura particolare ed in *omnibus* dalla bassa valle del Ticino, ma i più giunsero di oltr'Alpi. Stando davanti all'*Hôtel de la Poste* ho contato una quarantina di slitte.

Queste slitte sono formate a calesse con un coperchio in legno per riparare le gambe. Vi stanno dentro due persone. Sono condotte ciascuna da un cavallo, e guidate da un conduttore in costume di mulattiere. Fanno il percorso da Goeschenen a Airolo in circa sei ore. Comprenderete facilmente che questo genere di trasporto deve costar caro. Non si può pigliare a buon patto per oltre una mezza giornata un uomo ed un cavallo.

Sul Gottardo dominano spesso i venti, i quali aumentano l'intensità del freddo. Perciò le persone che fanno d'inverno il valico del colle arrivano a destinazione veramente intirizzite.

I convenuti, molti dei quali avevano già, prima della salita del Gottardo, fatto d'un tratto il viaggio da Altorf a Goeschenen, o avevano risalito la valle del Rodano e varcato il colle della Furka, arrivavano dunque ad Airolo pieni di freddo. Erano ammantati, incappucciati, impellicciati, fasciati alle orecchie ed al collo, inguantati, portavano insomma tutti i possibili indumenti invernali, il che non toglieva che si soffiassero sulla punta delle dita, avessero le gote rosse ed il naso violaceo.

Appena giunti, s'affollarono nella sala del telegrafo. Avevano da rassicurare i parenti, mandando loro la notizia del felice tragitto.

Erano per la maggior parte svizzeri dei varii Cantoni. I *ja* e *nein* s'incrociavano cogli *oui* e *non*; il *comment vous portez-vous* andava di conserva col *gehen sie wohl*.

V'era fra essi il corrispondente dell'*Illustration* di Parigi, il quale, sia detto fra parentesi, non trovò niente più comodo che comperare dal fotografo di Airolo la fotografia dei cantieri, delle macchine, della montagna, del villaggio, ecc.

***

Un po' oltre le 5 pomeridiane arrivò anche un convoglio per un'altra via, cioè per la nuova galleria. Aveva fatto il percorso del *tunnel* sui vagonetti della Compagnia fin dove si era potuto. Comprendeva una quarantina di persone fra cui parecchi ingegneri di Goeschenen, Dapples, ispettore federale delle ferrovie e rappresentante in quest'occasione il Governo federale, Koller, antico ispettore federale delle ferrovie, Kaufmann, ispettore dei lavori pubblici del Gottardo, e così via.

L'imbocco del *tunnel* era decorato con rami d'abeti e trofei di bandierine. Lungo la trincea di direzione erano piantati degli alberi che portavano pennoni svizzeri, ginevrini, ticinesi, germanici, italiani. Preceduta dalla banda filarmonica d'Airolo, i cui membri portano un berretto rosso visibile a un miglio di distanza, la comitiva entrò in Airolo. Qui si dice che entrò in trionfo; ma siccome l'entrata coincidette coll'arrivo delle slitte e col passaggio di una mezza dozzina di vacche nere, io so che il trionfo consistette in una confusione babelica in cui ciascuno pestò fango a piacimento.

***

La sera vi fu illuminazione. A tutte le finestre della via Maestra d'Airolo pendevano dei palloncini alla veneziana. Ma, ohimè, la via Maestra d'Airolo alla sera è ghiacciata e non si può ammirare una illuminazione con tutta l'espansione necessaria. Vi è una ossessione continua: l'idea di andare a toccar terra con quella parte del corpo che ha per appoggiatoio naturale il piano delle sedie.

Al lume di tanti palloncini, in mezzo alla gente che circola sicura perchè ha dei bravi ramponi ai talloni, sento una voce che conosco e non conosco, veggo un cilindro di cui conosco e non conosco l'inclinazione. D'onde può essere venuto quel cilindro? Dall'Italia sicuramente, giacchè gli Svizzeri hanno il buon senso di farne uso il men che possono. Adocchio meglio la *silhouette*, la riconosco.... ma sì, è Billia, il comm. Billia, il senatore Billia, una mia conoscenza della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie.

Dunque l'Italia ha mandato qualcheduno a rappresentarla! Guardo ancora. Scorgo il commendatore Massa, il direttore delle *ferrovie* dell'Alta Italia e odo dire che è venuto anche il generale Cadorna. Meno male!

Non ho però mai inteso dire che sia comparso a Airolo un corrispondente di un giornale italiano. È vero che vi sono invece molti corrispondenti di giornali svizzeri. Probabilmente, in Isvizzera si comprende la missione del giornalista in un modo diverso che in Italia. Trattandosi d'una cosa grandiosa come il Gottardo, si crede che metta il conto di muoversi un tantino.

***

L'indomani mattina scambio di visite su tutta la linea: visite al Municipio, visite al palazzo dell'Impresa, visite agli alberghi, visite dappertutto.

Un annunzio in calligrafia rotonda sulle cantonate delle vie annunzia che il banchetto avrà luogo a mezzogiorno.

Questo banchetto fu allestito nell'officina ove si preparano e si rammendano i pezzi per le macchine. Alcuni banchi furono rimossi, i torni ebbero ordine di non girare per parecchi giorni, le pareti e la vôlta si coprirono di tele bianche e di tele rosse. I rami d'abete contribuirono alla decorazione. Furono disposte due tavole lunghe e due minori. Sulla parete in fondo spiccava il ritratto del defunto impresario Luigi Favre, dipinto dal pittore ticinese Michele Carmine.

Al difuori, nel cortile, v'era la perforatrice n. 1 del sistema Mac Kean-Séguin, quella stessa che aveva portata la sonda che trapassò l'ultimo diaframma del *tunnel*. La perforatrice era stata riparata. Messa in comunicazione con un tubo portante aria compressa, poteva lavorare, ed aveva dinanzi un grosso cubo di granito. Ciò allo scopo di far vedere agli invitati in qual modo lavorasse la perforatrice. Essa difatti, nel pomeriggio, in pochi minuti forò da parte a parte, con uno de' suoi scalpelli, il masso che aveva innanzi.

***

Al pranzo presero parte 300 persone. Vi erano tutti gli ingegneri dell'Impresa e della Compagnia del Gottardo, vi erano le Autorità federali e cantonali, gli amici della famiglia Favre, i rappresentanti della stampa, ecc.

Si parlava molto francese, molto tedesco e poco italiano. Ognuno si faceva un pregio di parlare nella lingua della propria nazione. Non ci sono che gli Italiani che sotto questo rispetto si prestino facilmente alle compiacenze.

Il pranzo fu allegro, animato. Si mangiò assai e si bevette meglio, giacchè gli stomaci teutonici hanno una capacità favolosa.

***

Alla frutta furono d'obbligo i discorsi, ed i convitati dovettero subirsene parecchi, pronunciati promiscuamente in francese ed in italiano.

Cominciò il Bossi, capo dell'Impresa, successore del Favre nella direzione generale, per fare una breve commemorazione del suo predecessore. Portò quindi un brindisi alle tre Potenze che fecero le spese della grandiosa opera della ferrovia del Gottardo, la Svizzera, l'Italia e la Germania.

Dopo di lui parlò l'avv. Rambert, un rinomato oratore del Vaud, antico consigliere giuridico del Favre, ora membro legale del Consiglio d'impresa. Fece un caldo elogio del suo amico Favre, di cui narrò le umili origini e la brillante carriera, encomiandone l'energia, il sicuro colpo d'occhio, l'amore pei suoi impiegati e pei suoi operai. Fece quindi un commovente elogio degli operai italiani che lavorarono o lavorano al Gottardo. Ne lodò l'operosità, la costanza, l'abnegazione, lo stoico coraggio. Segnalò specialmente il grande esempio che essi danno non lasciandosi atterrire dalle disgrazie prodotte dagli sprofondamenti, dalle mine, dalle malattie, ritornando al lavoro sempre malgrado tutte le calamità.

Stapf, ingegnere geologo, accennando alle varie strade che già valicarono il Gottardo, ne prese argomento per fare un quadro semi-umoristico delle varie epoche della storia che hanno fatto capo alla nostra già così splendida civiltà.

Numa Hava, genero di Favre, portò i saluti e i ringraziamenti della figlia di Favre a tutti gli ingegneri, capi di servizio, capi di squadra ed operai che hanno collaborato alla grande opera del Favre intrapresa.

Il prof. Daniele Colladon, di Ginevra, l'inventore dei compressori dell'aria, un vecchio di oltre 70 anni, parlò dei lavori scientifici, del dott. Koppe, quello che fece la triangolazione del Gottardo e determinò l'asse del *tunnel*, e del dott. Stapf, che fece gli studi geologici del gran monte, e ad essi aggiunse studi importanti sulla temperatura nei *tunnels*.

Parlò anche Billia, quel Billia che si vanta, dicono, di parlare tutte le lingue d'Europa e di altri paesi ancora. Bisogna che lo studio delle lingue straniere gli abbia fatto perdere l'uso dell'italiana perchè, mentre gli altri oratori parlarono ciascuno nella propria lingua, egli si credette in obbligo di parlare francese. Diede notizia dell'ordine del giorno della Camera italiana che plaude al compimento (?) del traforo del Gottardo, nesso della scienza e della civiltà, legame di nuove relazioni tra i popoli civili.

Parlò ancora D[illegible], presidente del Governo ticinese, il quale constatò essere il Cantone Ticino il primo a trarre beneficio dal

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 71.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

LXII.

(Seguito).

— Per poter fare il viaggio e avere colà i mezzi da vivere ne' primi tempi fin ch'io mi trovi qualche sorgente di guadagno, sono stato costretto a vendere il meglio che avessi in casa e in bottega, e a venderlo, come potete capire, a prezzo rotto. La mia povera famiglia non avrà più nè danaro spicciolo nè roba da farne. Voi siete ricco...

— Ricco, ricco, — interruppe burbero l'usuraio; — niente vero! Sono gli sciocchi e i maligni che lo dicono...

— Ho sperato che voi non neghereste di soccorrere i figli di vostro nipote; e sono andato in traccia di voi con questa speranza... Zio Matteo! Voi non vorrete che io mi sia ingannato. È la provvidenza che vi ha fatto essere in Parma in questa occasione, che vi ha mandato ora sui miei passi mentre ero già affatto disperato di potervi trovare.

— La Provvidenza! — ripetè il vecchio collo stesso accento burbero e scontento. — Ha ben altro da fare che occuparsi di te e di me...

— Voi dunque rifiutate? — esclamò Pietro con accento pieno d'angoscia.

— No, non dico questo: — rispose Matteo che parve commosso da quell'accento di disperazione; — ma vorrei sapere a che cosa mi pensereste obbligato?

— Ah! non accampo diritti in me, nè obblighi in voi: è una carità che vi domando. Date almeno per un mese il pane a' miei figli; dopo questo tempo o io avrò già potuto ottenere qualche cosa a venir loro in aiuto, o la sorte in qualche modo provvederà.

— Ebbene... sì... vedrò... farò.

Pietro afferrò la mano dello zio e la strinse con forza.

— Grazie!... È stato pur certo zio che non obbligate un ingrato; e qualunque cosa in avvenire io possa fare per voi, non avrete che da indicarmela e...

Fu interrotto da un picchio all'uscio che egli aveva chiuso per di dentro.

— Chi è là? — domandò Pietro col tuono di chi gli dispiace d'essere disturbato.

— È Ludovico l'armaiuolo che dice averti da parlare con tutta premura: — rispose la voce della moglie.

Il Carra si scosse un tocchino; ma si raffrenò subito.

— Va bene, — rispose, — digli che aspetti un momento.

— Un armaiuolo? — interrogò Matteo. — Che cosa hai tu da fare con esso?

— Oh nulla... Ludovico è mio compare e viene a salutarmi.

— Egli sa che tu vuoi partire?

— No... viene così a vedermi come fa sovente...

— Ma se tua moglie ha detto che voleva parlarti con premura.

Pietro parve contrariato.

— Ah sarà ancora per le sciabole che hanno servito al duello dell'ufficiale piemontese coll'austriaco. È forse venuto a riprenderle.

L'aspetto, il tono del nipote destarono in Matteo un vago sospetto.

— E io dunque ti lascio con codesto armaiuolo.

S'avviò verso l'uscio: il Carra lo fermò e prendendogli le mani, soggiunse ancora con accento di calda supplicazione:

— Dunque ricordatevi, che qualunque cosa accada di me, qualunque disastro possa minacciare me o la mia famiglia, io conto su di voi per proteggere, per aiutare mia moglie e i miei bambini.

— Va bene, va bene; farò quello che potrò, — rispose Matteo come impaziente d'uscirne: — sai pure che non posso di molto, ma quel poco, lo prometto e quando lo prometto, mantengo.

— Ed io vi credo.

Pietro aprì l'uscio e l'Arpione vide dritto nella stanza vicina un uomo che teneva in mano un involto, da cui il suo occhio acuto notò subito che uscivano due o tre punte di ferro acuminato.

— Sono lame di pugnale, — pensò Matteo. — Che cosa ne vuol fare Pietro?

L'armaiuolo appena ebbe veduto il Carra esclamò:

— Vi ho portato quello che mi avete domandato...

Ma uno sguardo imperiosamente brusco del sellaio gli troncò subito la parola: e l'Arpione colse a volo quello sguardo.

— Venite, venite di qua, Ludovico: — aggiunse Pietro frettolosamente, e fece entrare l'armaiuolo nella camera vicina, di cui gli richiuse l'uscio alle spalle: poi avvicinatosi con inquieta sollecitudine a Matteo gli disse sottovoce:

— Mi raccomando per carità, se non volete precipitarmi, non dite a nessuno che avete visto qui costui!

— O perchè? — domandò l'Arpione di cui si accrescevano i sospetti.

— Il perchè non vi deve importare... Promettetemi quello che vi domando ve ne prego per le anime dei nostri morti!

— Va bene, ve lo prometto.

Pietro strinse il braccio dell'usuraio.

— Conto su tutte le promesse che mi avete fatto: — disse marcatamente, e poi abbassando la voce: — E se non ci vedremo più sulla terra, Dio vi benedica per tutto il bene che farete ai miei figli.

E rientrò nella camera vicina dove l'armaiuolo lo aspettava.

— Quell'armaiuolo è molto amico di vostro marito? — domandò Matteo rimasto colla moglie di Pietro.

— Sì, sono compagni e compari.

— Viene sovente in casa vostra quell'uomo?

— Oibò! Sarà venuto due o tre volte dacchè ha sposato Pietro.

— Perdonatemi una curiosità. Questo armaiuolo ha provveduto le sciabole che hanno servito al duello dell'ufficiale piemontese coll'austriaco?

— Sì, signore.

— Vostro marito le ha ancora presso di sè quelle sciabole? Desidererei vederle.

— No, signore. Pietro glie le ha restituite subito subito, appena tornato a Parma.

— Ah!

Matteo salutò e s'avviò per uscire; quando fu all'uscio ristette e volgendosi in fretta alla donna, soggiunse:

— Ascoltate un buon consiglio.

La donna levò vivamente la testa.

— Fate di tutto per non lasciar uscir di casa tutt'oggi vostro marito.

Essa si levò di scatto in piedi, lasciando cadere a terra il lavoro che aveva sulle ginocchia.

— Che cosa vuol dire?

— Niente, niente: — s'affrettò a rispondere Matteo, sgusciando in mezzo all'uscio.

Ma la donna d'un balzo gli fu presso.

— Mio marito medita qualche brutta cosa, non è vero?... Oh me ne sono accorta da due giorni ch'egli ha l'inferno nell'animo... E Lei sa qualche cosa? Oh me lo dica, me lo dica per amore di Dio!

Matteo le guizzò di mano.

— Non so nulla... Vi ho detto così, perchè mi pare... Fate voi quel che v'ispira il cuore... e addio!

Fuggì: la donna rientrò nella stanza dove i bimbi la guardavano cogli occhioni larghi, spaventati dalla nuova di lei pallidezza, da un nuovo maggiore affanno che le si dipingeva sul viso.

Dopo un quarto d'ora e forse più l'armaiuolo uscì dalla camera in cui Pietro l'aveva tenuto a uscio chiuso; aveva seco l'involto stato notato da Matteo, ma era più piccolo; aveva una certa faccia turbata e passò frettoloso, senza pur neppure salutare, senza mostrar nemmeno d'accorgersi che ci fosse gente. Pietro lo fermò pel braccio sulla soglia e senza pronunziar parola, gli fece un atto che invocava e intimava il silenzio; l'altro rispose con una mossa muta del pari, ma che ripeteva certe solenni promesse, già fatte, e poi sparì.

Pietro Carra, voltandosi, si trovò a fronte la moglie più bianca di prima, ferma, risoluta, che, prendendogli le mani, gli disse:

— Voglio saper tutto... Ci ho diritto... Lo debbo.

Il sellaio esitò un momento.

— Senti! — rispose poi: — finora t'ho creduta sempre una donna superiore alle altre: è venuto il momento di provarmi che ho avuto ragione. Ti dirò tutto; ma prima sappi che dalla mia risoluzione nulla può smuovermi, nè ragionamenti, nè preghiere, nè lagrime, nè pur la sicurezza della morte... Vieni, ascoltami e taci!

(Continua). VITTORIO BERSEZIO.

traforo del Gottardo, il quale servirà a rendere più intima l'unione del Canton Ticino alla sua (oimè!) *madre-patria*, che è al di là delle Alpi. »

Parlarono ancora Arnold, landamano del vicino Cantone d'Uri, Dupples e Keller rappresentanti del Governo federale e un prete li presenti, redattore del [illegible] *Credente Cattolico*.

Finalmente, stanchi di discorsi, i convitati si alzarono.

***

Subito dopo il pranzo una cinquantina di persone si gettarono allo sportello del telegrafo, il quale fu occupato per parecchie ore. Il vostro corrispondente fu nella impossibilità di mandar dispacci quella sera. Del resto, non sarebbero arrivati in tempo.

Alla sera di nuovo illuminazione, balli di operai nelle cantine, perdite di equilibrio con baci involontari al ghiaccio delle vie, confusione in tutti gli alberghi, partenza di vetture pel basso Ticino, visite, congratulazioni, ecc.

Questa mattina, alle 6, la posta d'oltr'alpe partiva portando dall'altra parte i convitati. Erano quaranta slitte che, scivolando sul ghiaccio, ascendevano il Gottardo.

I festeggianti di ieri, sonnacchiosi e intontiti, andavano a rinfrescarsi alla brezza di Val Tremola che soffiava acuta, e salutavano le ragazze degli alberghi che erano sulla soglia delle porte e non avevano dormito tutta la notte.

***

Stamane, alle 6, gli operai ripigliavano i lavori. Un seicento persone entravano di nuovo nella galleria a respirarvi l'aria velenosa.

E così ebbero termine le feste del Gottardo. Salutiamole col *Glück auf!* che era scritto sullo stemma che decorava la casa della Compagnia del Gottardo. Peccato solo che, invece di un *Glück auf!* non ci fosse un *Evviva!* Quanto sarebbe stato più bello!

Alessandria. — *Luce — Pro nobis — L'onorevole Dossena — 14 marzo — Un suicidio.*

(ARGO) — 5 marzo. — ... E la luce è fatta. Una luce che mostrò le tenebre in cui furono avvolti e il marito e la figlia quando dai giornali appresero i connotati della povera moglie e madre. Un mio telegramma particolare da Griglio m'annuncia che l'infelice donna uccisa così *selvaggiamente* a colpi di zappa su quel di Masio è certa Luigia Damerì, moglie a Battuzzi Pietro, piccolo possidente e contadino di Incisa-Belbo. Il marito e la figlia furono loro a riconoscerla; dal marito e dalla figlia la giustizia piglierà le mosse per rintracciare l'omicida. L'infelice era partita di casa il 18 febbraio per destinazione ignota alla famiglia, e doveva avere un centinaio circa di lire in tasca. E bastano... le indiscrezioni.

*** Sì! no! chei ci credi, eh! Furbo quel Depretis! — Tutto questo a proposito del telegramma di ieri di un giornale di costì che annunciava la prossima nomina a senatore dell'on. Dossena.

È strana l'importanza che si dà a quella nomina. Amici e avversari, indifferenti e cosidetti tutti se ne occupano. Gli è che tutti sono stanchi di un rappresentante che rappresenta... nulla.

L'unico aneddoto della vita parlamentare dell'on. deputato è questo. Si discuteva a Montecitorio la legge sulla istruzione obbligatoria. Era una legge — se ne ricordano — che aveva riscaldato gli animi. I suoi elettori, che erano stati tutti elettori del Rattazzi e avrebbero voluto che il loro rappresentante avesse preso la parola in un argomento così popolare, strinsero tanto il pover'uomo che alla vigilia di partire per la capitale promise di parlare. Ruminò chi sa quale discorso che — fatalità! — non potè sciorinare fuori essendo arrivato a discussione generale finita. Si iscrisse allora per parlare contro l'art. 26, credo, e al suo turno incominciò. Impiegò *venti minuti* a dire un duecento parole, e tutte parole di colore oscuro. Tanto che il presidente, a cui era parso che l'onorevole per Alessandria rientrasse nella discussione generale, l'interruppe dicendo: Ma, on. Dossena, lei rientra nella discussione generale, per *la prima volta* che parla non vorrei che facesse perdere troppo tempo alla Camera.

L'on. Dossena dopo quelle parole era finito. Si confuse, cadde di botto sulla scranna e non disse più verbo.

*** 14 marzo! È una data che ricorda per tutti una gioia dolcissima del *Gran Re*. Quel giorno, lo stesso in cui tanti anni prima era nato lui, nacque Umberto. Quest'anno il 14 marzo cade di domenica, e oltre la solita rassegna in Piazza d'Armi, avremo una gran festa militare in cittadella. La promosse il comandante la brigata di fanteria qui di stanza, generale Ricci, e con lui vi collaborano tutti gli ufficiali dei due reggimenti 21 e 22 fanteria. Ho promesso di essere discreto e non posso nè voglio mancare alla parola data. Dirò soltanto che si faranno *mirabilia* e che il pubblico avrà libero l'ingresso. Il generale Ricci che è stato costì comandante in secondo l'Accademia militare dovete conoscerlo. Accoppia a un bell'ingegno, un carattere d'oro; e dà dell'uno eccellente esempio nelle conferenze che tiene ai suoi ufficiali; dell'altro, nell'amore che porta ai suoi soldati tutti. Queste feste fatte lì alla buona, senza pretese, sono attissime a cementare viepiù l'unione fra militari e borghesi, e, sotto un certo aspetto, a ringagliardire gli animi e rafforzarli pel dì — speriamo molto lontano — della lotta. Il generale Ricci merita encomio, come se merita moltissimo per la parte attivissima — li riceveva e li accompagnava lui in divisa — presa al ricevimento dei coscritti. Ha fatto di più il dotto generale, con sè faceva andare alla stazione quei soldati che erano delle speciali provincie donde venivano i coscritti.

*** Colla primavera spuntano i suicidi. Un tentativo l'abbiamo avuto ieri l'altro. Era un povero marito che voleva in questo modo coprire l'onta della infedeltà della moglie.

Vercelli. — *Fabbricazione — Esposizione giapponese — Teatro.* — (MARTUCCIO) 5 marzo. — La Vercelli nuova colle nuove pubblicazioni progredisce sempre. Ormai tutto il lato sinistro di via Nuova è fabbricato; si è cominciata la fabbricazione d'una nuova caserma per la cavalleria, si costrurranno nuovi locali per le scuole, una caserma per le guardie del Municipio; dopo contrastata lotta anche la Cassa di risparmio deliberò di fabbricare un palazzo, che sarà compiuto fra due anni.

Che a questo lodevole operare del Municipio e delle Amministrazioni pubbliche, si aggiunga la fabbricazione per conto di privati, e fra pochi anni conviene sperare cesserà in Vercelli la grande scarsità di ambienti abitabili, e come necessaria conseguenza diminuirà il prezzo elevatissimo degli affitti.

***

Avemmo negli scorsi giorni una elegantissima Esposizione di oggetti giapponesi, allestita dall'ingegnere Massazza di Casale, reduce dal Giappone. Vi fu concorso straordinario di gente e moltissime compere.

L'Esposizione infatti non poteva riescire meglio per copia ed eleganza di oggetti esposti.

***

Per completare la cronaca vercellese, al Politeama v'ha uno spettacoluccio d'opera buffa, che non è certo gran bella cosa, ma che ci dà modo di passare le sere.

Il Politeama è nuovamente arredato e messo a semplice eleganza.

ESTERO

Il generale Melikoff e i nihilisti.

Un dispaccio da Vienna al *Daily Telegraph* annunzia che il Comitato rivoluzionario nihilista ha intimato al generale Melikoff di dare le sue dimissioni da dittatore entro otto giorni.

L'autore dell'attentato contro Melikoff è uno studente israelita del ginnasio di Minsk; si chiama Ippolito Mladetzi.

Egli rifiuta di dire il suo domicilio.

Alle domande del dittatore perchè avesse commesso quel delitto, rispose: Perchè tu sei un carnefice.

Ha anche dichiarato d'aver agito a nome del Comitato nihilista.

« Il generale Melikoff — ha soggiunto — sarà senza fallo ucciso: la sua morte è decisa. Non sono riuscito io, verrà un secondo; e se neanche questo, verrà un terzo. »

La guarnigione di Pietroburgo è stata aumentata di 8000 uomini.

Fu chiamato a Pietroburgo Hyrvoix, già capo della sicurezza dei palazzi imperiali in Francia al tempo di Napoleone III. Gli verranno affidate funzioni analoghe in Russia.

NOTE VIENNESI

Una lettera anonima — Il giubilo dello Tsar — Il suo Impero — Sequela di guai e sciagure — L'arciduca Alberto — La preghiera della famiglia Romanow — Parce mihi, Sarmatô di Ciriè — Il traforo del Gottardo — Evviva l'Italia — Timori austriaci — La ferrovia dell'Arlberg — La politica ferroviaria — La volpe cambia il pelo... — Il trattato di commercio serbo-austriaco — Difficoltà — Storia vecchia — Affari interni — Confusione — Storielle di Pest — Duello in vista — Quel che si farà.

(R.) — Vienna, 3 marzo. — Vi parrà strano, ma v'assicuro che ieri passammo tutti quanti una giornata assai agitata. Ad uno dei più riputati giornali era pervenuta una lettera anonima nella quale si dava per certo che durante il pomeriggio si riceverebbero da Pietroburgo notizie da fare strabiliare i più impassibili.

La lettera recava particolari sì minuti sull'alta società russa, sui rapporti di casa col nihilismo, sulla vita intima dello Tsar, particolari impossibili a pubblicarsi, ma redatti con tanta sicurezza ed in forma tanto seria da metterci veramente in una grande perplessità.

Epperò stemmo raccolti fino alle nove della sera in attesa dei dispacci russi, e, grazie al cielo, essi non ci diedero veruna notizia allarmante, per cui, se pure vi fu una mistificazione, meno male.

***

Le nuove sono però abbastanza tristi.

Venticinque anni di governo, in cui forse non v'ha che un punto luminoso, l'abolizione della servitù, mentre tutto il rimanente lungo periodo non è, se non una serie di amare delusioni da una parte, dall'altra una sequela di disposizioni arbitrarie e crudeli, una lunga fila di misfatti perpetrati in nome della legge e quel che è più, della giustizia — ed attentati alla vita del despota, giudizi statari, esecuzioni capitali, orrori degni dell'èra di Tiberio, Nerone, Caligola — una sfida allo spirito del tempo, che procede atterrando ogni ostacolo, lento, sicuro, vittorioso.

Povero Tsar Alessandro, i tuoi consiglieri ti fecero credere che sei una roccia posta dal volere di Dio in mezzo al mare sterminato ed irrequieto — ma la marea cresce e la roccia è minacciata dai flutti ognor più torbidi e procellosi! — Povero Tsar, si dice, che tu sia il più nobile cuore, che palpiti in Russia, e i tuoi popoli non rispettano nemmeno le mura domestiche pareti, usano frodi terribili per farti morire: la tua vita, i tuoi sogni sono uno spavento!

Perchè tanti guai, tante sciagure?

***

L'arciduca Alberto, uno dei più devoti amici della famiglia dei *Romanow*, voleva recarsi a Pietroburgo in ricorrenza del giubileo, ma il Consiglio di famiglia, per quanto mi consta, decise che non vi andrebbe! La Corte russa comprese d'altronde da sè quante difficoltà insorgerebbero dalla visita di principi stranieri, e quanti imbarazzi ne verrebbero ad essa stessa. Infatti, dove albergarli, se non è certo che l'abitare a palazzo non involve verun pericolo? come proporre loro una visita della città, se, malgrado le migliaia di guardie, seminate per le vie ad ogni più sospinto, i nihilisti, diciamo piuttosto la rivoluzione, si prende beffa della più scrupolosa sorveglianza? Condurli a teatro? Ed il pericolo sarebbe minore? — No, non è possibile riceverli! Epperciò l'ambasciatore russo fe' sapere al Ministro degli affari esteri che lo Tsar prega l'imperatore d'Austria di non inviare verun rappresentante speciale, poichè, stante il grave stato della Tsarina, la famiglia imperiale non potrebbe riceverlo ed onorarlo, come lo comportano gli usi diplomatici e la gratitudine dello Tsar per la fraterna amicizia che il sovrano gli dimostrò durante il suo impero.

***

M'avvedo, che, se non fo punto, il mio collega di Pietroburgo potrebbe interporre il suo *veto*; certo, ciurlar nel manico ad un collega è una gran brutta cosa; io glie ne chiedo perdono.

***

In mezzo alla pesante atmosfera, che ci accascia, in mezzo alle poco buone nuove che vengono da ogni parte ad empirci il cuore di timori, in tutta questa serie di proposte militari, a cui il povero continente malato è fatto segno, il genio dell'uomo ha alzato ancora una volta la sua voce, lanciando l'annunzio che è compita una delle più grandi imprese, a cui opra umana finora s'accinse: il traforo del Gottardo.

Una nuova vittoria di cui l'Italia può andare superba, poichè l'ingegneria italiana vi ebbe una parte cospicua, mentre solo ai minatori ed agli operai italiani è dovuto il compimento sì fortunato dell'opera colossale.

Evviva l'Italia! Lontani dalla patria, l'amor suo è doppiamente sentito.

L'Austria teme la ferrovia del Gottardo come quella che devierà buona parte delle merci tedesche dal transito per i paesi austriaci e s'industria a trovare un compenso dal probabile danno mercè la linea dell'Arlberg.

Sarà possibile che il nuovo progetto possa promettere grandi vantaggi, ma io non mi so capacitare come siffatte speranze abbiano ad avverarsi percorrendo la linea un terreno difficile, montuoso, a forti pendenze, per cui il commercio riescirà assai rischioso. Ad ogni modo però ed anche se non ci fossero questi inconvenienti, la ferrovia dell'Arlberg non accorcierebbe la via al mare, e sarebbe più che altro, una linea sussidiaria di quella del Gottardo.

***

Noi qui nell'Austria seguiamo d'altronde una politica ferroviaria e di pubblica economia che farebbe rizzare i capelli agli Smith, ai Say, ai Rossi, ai Boccardo. È una politica che, nelle relazioni cogli Stati vicini, massime se piccoli e deboli, invece d'informarsi ad un'idea di giustizia ed equità, incede arrogante, imperiosa, tendente ad inculcare altrui esclusivamente il proprio interesse.

Eccovi la Serbia, cui il trattato di Berlino impose l'obbligo di regolare seco noi vicendevoli rapporti commerciali, contribuendo a compiere la rete delle ferrovie balcaniche, sì che esse si colleghino colle ferrovie austriache.

Cominciano le trattative e... le difficoltà! Noi proponiamo ai Serbi un trattato di commercio che aggrava i loro prodotti di due terzi più di prima, senza avere il minimo riguardo allo stato economico del povero paese.

L'esportazione dei cereali è tassata, vi fu un balzello sull'esportazione dei maiali, e si va perfino tanto in là da non lasciar libera neppure la produzione letteraria. In Serbia non ce n'è d'avanzo, è vero, ma il principio offende sempre. Per contro offriamo alla Serbia la *libera* importazione di vini ungheresi, e, se il Governo di Belgrado si permette di sottoporre la *merce* sospetta ad una analisi chimica, arrivederci, pazienza.

L'anno scorso fu sequestrata una partita di vino tinto con della fucsina, un'altra volta l'analisi chimica provò *che il vino conteneva dell'arsenico... noi reclamammo!*

Storia vecchia — storia sempre nuova! Si cambia il pelo non il vizio!

***

In quanto alle ferrovie poi, [illegible] che la Serbia s'obbligasse alla costruzione della linea Semendria-Belgrado-Nissa, prima di mettersi a trattare col Governo bulgaro rapporto alla linea Sofia-Nissa. Insomma, la è una filza di angherie, colle quali però non si raggiungerà null'altro, che d'essere odiati e maledetti, come avvenne in Italia.

E per soprammercato il nostro commercio ne soffre assai. Ma questa, che volete? è politica austriaca. Politica di sonnambuli. Andare innanzi incontro a sè e dell'avvenire, svegliarsi, spaventarsi, cadere, per non più risorgere.

***

Degli affari interni, null'altro che confusione, per cui taccio, aspettando che ritorni un po' di pace. A che rette agli Czechi, agli Sloveni, ai Polacchi, a seguire le pratiche del Governo, le arti che esso usa per mantenersi a galla, a registrare i lamenti degli uni, le pretese degli altri, ci vorrebbe altro! Constato però che in mezzo a questo brusìo chi ha perduto la testa da bel principio è il Ministero, il quale fa, disfà e rifà senza avere la coscienza del male che ne viene al Paese. Buon per lui.

***

Nell'Ungheria abbiamo in vista un altro duello. I deputati Eber e Nemeth si regalarono in piena Camera degli epiteti ornanti. Questi affermò che durante l'emigrazione ungherese a Costantinopoli, l'Eber fu visto parecchie volte nelle sale dell'ambasciatore austriaco Prokesch-Osten. L'Eber, slanciosi furiosamente, gridò che una tale accusa è un'infamia e il Nemeth un mentitore.

Un paio di pistole e la verità è trovata.

***

Del resto si tira innanzi così così. E il tempo segue l'esempio degli uomini; ora piove, ora fa vento e freddo, ora splende il sole in tutto il bagliore della sua primaverile giovinezza, tutto in un quarto d'ora.

Tempo incostante, tempo noioso! I giornali, essi, meno male, se lo fanno bello o brutto come loro conviene. Barcamenano tra un po' d'*Italia irredenta* e il discorso pronunciato testè nella Camera tedesca da Moltke il taciturno — predicono la pace e fanno di tutto per preparare la guerra, correndo con affannosa lena dietro a fantasime!

Povero mondo! La tua vita si compendia tutta nel detto del ministro della guerra germanico: « Gli Stati non sono tanto poveri da « non sopportare ancora altre spese militari. »

Lettere, Arti e Teatri

× **Circolo filologico di Torino.** — Domani, domenica, 7 corrente, alle ore 3 pom., il sig. dott. Corrado Corradino continuerà il suo corso: *Conferenze di critica letteraria.*

L'ingresso è libero.

× **Conferenze della Società protettrice del lavoro**, *via Vanchiglia*, 7. — Domenica, 7 marzo, alle 2 1/2 pom., il prof. comm. Carlo Passaglia terrà la sua terza conferenza sul *Divorzio*.

Ingresso libero.

× **L'educazione del gelso.** — Il cav. Rota tenne ieri nella sala delle adunanze dell'Accademia di agricoltura la sua conferenza sull'educazione del gelso. Vi era un discreto numero di persone, e la conferenza durò circa un'ora.

Il Rota fece anzitutto gli encomii al prof. Ottavi, che nella conferenza precedente ebbe a trattare così egregiamente dell'allevamento del baco da seta. Concorda con lui essere migliore sistema quello proposto dal geometra Cavallo, perchè l'unico che presenti maggiori vantaggi e maggior facilità di manutenzione.

Soggiunse che l'educazione del filugello non potendo andar disgiunta da quella del gelso, egli imprendeva ad esporre le sue cognizioni su questa specialità della silvicoltura, come appendice all'esposizione del prof. Ottavi.

Passa dunque a rassegna i varii metodi di coltivazione del gelso, incominciando dalla seminagione, venendo fino alla pianta fatta, descrivendo tutte le cure che debbono avervi al giovine virgulto, alla sua vita nel vivaio, nel trapiantarlo.

Enumera minuziosamente i varii metodi d'innesto, servendosi a tal fine di appositi soggetti e illustrazioni ch'egli ebbe cura di prepararsi prima, onde servirsene a più completa spiegazione.

Spiega i molteplici sistemi di potatura usati fin qui, trattenendosi più specialmente su quello a taglio annuo usato in Lombardia, nel Bergamasco ed in alcune provincie della Francia. Trova però migliore un metodo immaginato da un esperto coltivatore, il senatore Audifredi, che consiste nel capitozzare l'albero a corona, e lo propone agli agricoltori come l'unico da adottarsi inquantochè offre fra gli altri vantaggi quello di molta facilità di sfrondatura.

Dice che una delle maggiori cause del poco lucro che si ricava dal gelso, in Italia, è dovuto alla pretesa dei nostri contadini di volere ricavare in abbondanza legna e foglia, due cose che non si conciliano per nulla, ma che anzi reciprocamente si nuocono.

Raccomanda agli agricoltori di non lasciarsi trascinare dalla fallace speculazione di voler troppo fitti gli alberi di gelso, assicurando essere ciò di immenso nocumento allo sviluppo di essi; e in conferma del suo asserto cita ad esempio un tentativo fatto dal predetto senatore Audifredi in un suo podere in quel di Cuneo, il quale dovette diradare, ridurre alla metà il numero dei filari che aveva piantati, perchè li vedeva ogni giorno intristire e deperire il terreno senza recar i frutti desiderabili. La pianta deve avere, dice, sufficiente passo di luce e d'aria, elementi indispensabili perchè possano levarsi rigogliosi, e suggerisce debba conservarsi la distanza di una diecina di metri almeno da un albero all'altro.

Consiglia ancora di far uso tanto nella potatura, quanto negli innesti, di ferri *ad hoc* e ben arrotati, dimostrando che quelli a taglio accurato e fino, lasciano una superficie liscia dove passano, mentre che quelli a taglio ottuso o che bisciano offendono la pianta colle schiacciarie e scortecciarie in guisa che l'acqua non avendo facile scolo la fa infracidire.

Conclude infine essere sua convinzione non doversi aspettare da protezione legislativa un argine alla crescente e dannosa concorrenza che ci viene dall'Oriente, ma che l'unico mezzo è quello di portare all'ultima perfezione i sistemi di allevamento del baco e del gelso, producendo così una copia bastevole da respingere ogni importazione; e fa voti che tutti gli agricoltori facciano del loro meglio acciò questa perfezione si possa presto raggiungere, non permettendo in tal modo che la nostra Italia abbia a perdere per incuria una sorgente così sicura di lucro e di prosperità materiale.

× **La conferenza Daguzan.** — *Neuf mesdames, trente messieurs, trois militaires, voilà le monde*, che assisteva ieri sera nella sala della *Filotecnica* all'annunziata conferenza del signor Daguzan sul tema: *Les opinions de Spencer sur l'éducation intellectuelle, morale et physique.*

Eppure è stata una conferenza assai importante ove l'oratore ha svolto profonde e [illegible] teorie che per amor della scienza, della società noi desidereremmo potessero essere udite e apprese da ben molti, chè se n'ha pur troppo il bisogno.

Ma siamo d'avviso che la prossima conferenza del signor Daguzan avrà un pubblico maggiore.

In questa prima il signor Daguzan si è limitato a dare uno specchio generale della trattazione delle teoriche dello Spencer.

Ha esordito facendo un rapido esame dello stato attuale dell'educazione dell'uomo e dei suoi sistemi.

Tutto sommando, egli ha creduto poter dichiarare che nell'educazione si è fatto predominare sin qui l'elemento tradizionale, decorativo, anzichè il razionale, l'utilitario.

Pigliamo l'istruzione, esso ha detto. Ecco che da secoli e secoli i nostri figliuoli sono da noi destinati senza un nostro ragionamento preventivo al culto del greco e del latino. Non è a negarsi che a molti può riescire e riesce utile; ma a quanti altri non riesce avvente inutile, anzi, contrario all'indole loro?

E perchè noi insegniamo loro queste due letterature? Francamente, perchè i nostri padri facevano così; perchè ci piace che i nostri figliuoli facciano *figura*, abbiamo quest'ornamento: *c'est l'esprit de la décoration, enfin, qui nous préoccupe.*

Quello che dell'istruzione, si può dire dell'educazione in genere. Nè al prof. Daguzan mancano esempi e osservazioni per dimostrarlo.

Maggiormente ancora si accentua la cosa se si pone mente all'educazione femminile.

Ciò che avviene nell'abbigliamento, disgraziatamente avviene per la donna anche nello spirito; essa pare condannata al fronzolo, alla leggerezza, al tradizionale dovere di parere.

Pigliamo una delle ragazze più *educate* dei giorni nostri: saprà di musica, di poesia, di lingue, di belle arti, ma se v'è un insegnamento da cui si sforzano tenerla ben lontana, — mentre sarebbe il suo proprio perchè su essa si fonda la società, — si è quello di ciò che sia la donna madre, dei suoi doveri, di ciò che sia un figlio.

Qual'è invece il concetto che deve dominare in un'educazione, sia d'uomo, sia di donna? Quello dell'utile e l'utile individuale semplicemente, che in fin dei conti porta poi al generale.

Fatalmente finora col pretesto di offrirsi ad una larva di esigenza sociale, la divisa della educazione si è ridotta tutta all'apparenza.

Non pas à l'être mais au paraître.

Per coordinare l'educazione a questo suo scopo, è necessario lo studio dell'uomo.

È chiaro che conosciuto l'uomo, se ne veggono i bisogni, alla soddisfazione dei quali dirizzando l'educazione, ecco che si ha l'educazione utile.

Ora appunto in base agli umani bisogni, il prof. Daguzan così ha riassunto gli uffizi dell'educazione:

1° Studio dei mezzi che tutelano direttamente il fisico dell'uomo.

2° Studio dei mezzi che lo tutelano indirettamente.

3° Studio della relazione dell'uomo colla famiglia.

4° Studio della ricreazione e delle arti.

Posto così l'ordine della trattazione, l'oratore ha esaminato di passata in quale stato si trovi ognuno di questi studii nell'attuale società. Di passata, diciamo, ma non così che non coordinasse al suo dire acute e giustissime osservazioni e vivissime questioni.

Così ha parlato dell'igiene e delle sue relazioni colla vita; così ha parlato della coltura dell'intelletto; così dei doveri da padre a figlio e della loro influenza; così ha parlato del modo d'educare il sentimento artistico. Ma a noi nella esigenza dello spazio è impossibile seguire il dotto oratore in tutto questo vastissimo campo. D'altra parte egli ha annunziato che vi tornerà di proposito nelle successive conferenze.

Faremo in allora del nostro meglio per seguitarlo: ma intanto invitiamo i nostri saggi lettori ad istruirsi da per se stessi.

A tutti deve importare di apprendere le pagine di questo eterno volume che, come ha detto il prof. Daguzan, ha per titolo: *Science, e aimez vos enfants.*

× **Studenti riconoscenti a professore stimato.** — Gli studenti della Facoltà medico-chirurgica dell'Ateneo Torinese si radunavano ieri nell'Anfiteatro di anatomia per porgere al loro egregio professore Carlo Giacomini, in occasione della sua nomina a professore ordinario di anatomia umana, una pergamena commemorativa quale prova della loro riconoscenza e stima.

Parlò in nome dei compagni lo studente Bosio Guido, esprimendo al professore la gioia vivissima dei suoi allievi pel compimento di un atto di giustizia che sempre aveva formato per loro oggetto di tanto desiderio.

Allora il professore rispondeva ricordando, con quel gentile e delicato sentire che lo fanno sì caro a tutti, i sacrifizi coi quali avevano lavorato alla prosperità dell'Istituto anatomico di Torino i nobili suoi predecessori, dottori Tomati, Rostellini, Saviotti e Delorenzi.

Passava quindi a parlare degli studi anatomici nella nostra Università, rallegrandosi coi suoi allievi, che da loro venisse mantenuta la rinomanza di assidui che nello studio di questa parte importantissima delle mediche discipline avevano acquistato gli studenti della Università torinese, e li ringraziava poi della testimonianza di gratitudine che gli porgevano con parole improntate all'affetto che nutre per loro ed alla gioia che in lui suscitava una prova gradita di affettuosa riconoscenza.

× **Per l'Esposizione Nazionale** si lavora con animo, con zelo insuperabili. Il Comitato esecutivo è, si può dire, in seduta permanente a disporre, a ordinare, a mettere a posto e a dare i necessari provvedimenti. Col giorno di lunedì dell'altra settimana esso sarà installato sul luogo dei luoghi, nel locale dell'Esposizione in Piazza d'Armi.

Bravo il Comitato solerte!

× **Ancora il gruppo del monte Bianco.** — Nemmeno l'ultima redazione del nostro annunzio non fu ancora abbastanza esatta. E riceviamo dal dott. F. Virgilio, redattore delle pubblicazioni del C. A. I., una lettera in cui c'è la verità vera e precisa riguardo quel gruppo; eccola:

« Il pittore Alessandro Balduino due anni or sono fece un quadro ad olio della catena del Monte Bianco (versante sud) preso dal colle del Baracconi o Fortin, quadro che gentilmente venne dall'autore offerto in dono alla Sezione di Torino del Club, e che presentemente trovasi alla stazione alpina sul Monte dei Cappuccini. La Direzione centrale del Club ed il Comitato per le pubblicazioni decisero nello scorso anno d'inserire quel panorama nel Bollettino trimestrale, ed affidarono l'esecuzione in cromolitografia ai litografi fratelli Doyen. Il signor Rapetti perciò fu incaricato dai Doyen di eseguire il disegno litografico dal quadro ad olio del Balduino. Il panorama in conseguenza fu pubblicato facente parte del Bollettino n. 40 (4° trimestre 1879) ed accompagnato da un articolo esplicativo del prof. M. Baretti. »

× **Comitato filarmonico melodrammatico.** — Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori, specialmente dei filarmonici, su questo nuovo Comitato, e specialmente sulle seguenti notizie:

« La prima rappresentazione dell'opera in musica del M° Rossini, *L'Italiana in Algeri*, avrà luogo al teatro Scribe la sera di lunedì 8 corrente, alle ore 8 1/2.

« Sino a tal giorno la sottoscrizione alle azioni rimane aperta tanto presso gli editori di musica signori Giudici e Strada, Bianchi, Cantone, quanto presso la segretaria del Comitato, via Montebello, n. 5, piano 2° dalle ore 12 alle 2 e dalle 8 alle 10 pom.

« Le persone che hanno firmato le schede sono invitate a voler ritirare la rispettiva azione a scanso di ritardo nella spedizione dei biglietti d'invito.

« Si avvertono coloro che desiderano di fissare palchi o sedie a farne immediata richiesta alla Segreteria. *Il Comitato.* »

I buoni e colti Torinesi che hanno il giusto orgoglio di aver dato vita a tante belle istituzioni che affinarono il gusto, educarono il sentimento artistico e svilupparono l'amore del bello fra la nostra popolazione; i buoni e colti Torinesi che diedero vita così splendida e rigogliosa alle istituzioni dei Concerti popolari, delle sedute Marchisio, delle Accademie filarmonica e filodrammatica, della Società del Quartetto, ecc., ecc., le quali sono vanto e onore invidiato dalle altre principali città italiane alla nostra cara Torino; — questi buoni e colti Torinesi vorranno ancora confortare del loro appoggio e del loro incoraggiamento il modesto principio di una nuova istituzione che ha scopo così bello ed onorevole: quello di raccogliere i numerosi dilettanti e filarmonici che sono in Torino per richiamarne in vita e mantenere nell'apprezzamento dei buongustai le opere dei nostri migliori maestri, che altrimenti non potrebbero più entrare nel repertorio delle imprese moderne.

Lo scopo bello e nobile possa animare i nostri concittadini e condurre ad ottimi risultati il bravo Comitato promotore.

× **Teatro Regio.** —

E del futuro squarciando un vel,

questo è prevedibile all'orizzonte del Regio che mercoledì o giovedì forse andrà in iscena la nuova opera del Marchetti: *Don Giovanni d'Austria.*

Auguri mille!

Questa sera e domani intanto si ripeterà il *Mefistofele* di Boito.

Facciamo una raccomandazione. Sono parecchi giorni che abbiamo una temperatura assai elevata: si procuri che stasera le stufe non siano troppo riscaldate. Dio mio! Coll'Inferno ch'è già in scena...

× **Teatro Gerbino.** — Registriamo nell'albo dei veri, dei lieti, degli splendidi

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali

PARIGI (sera) marzo		4	5
FARINE 8 m. pel c. (1)	L.	68 75	68 25
» per aprile	»	68 75	68 25
» per maggio-giu.	»	68 —	67 50
» a 4 mesi da magg.	»	66 —	66 25
ZUCCH. n. 88 10/13 (2)	»	— —	58 25
» » 7/9	»	— —	64 25
» bianco 3	»	— —	68 25
» raffinato scelto	»	— —	146 —

LIVERPOOL, 5

COTONI — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000. Mercato calmo.

Importazione della giornata 7000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool

COTONI — Vendite generale della settimana, balle 42000, di cui per la speculazione 4000, per la riesportazione 7000 e per la consumazione 31000.

Import. della settimana, balle 65,000
Deposito . . . . » 53,100

Prezzi delle diverse qualità:

AMERICANI — Middl. Upland 7 6/16
» — Nuova Orleans 7 6/16
EGIZIANI — 7 1/16
INDIANI — Broach
» — Oomraw 5
SMIRNE —
BRASILIANI — Pernambuco 7 8/16
» — Kurrachee 7 8/16
» — Dholl. Middl. 4 6/16
» — Macelo 7 8/16
» — Bahia
BENGALA —

HAVRE, 5

COTONI — Vendite balle 800. Mercato calmo.

CAFFÈ — Venduti sac. 410. Mercato calmo.

MARSIGLIA, 5.

FRUMENTI — Import. ett. 2001
» — Vendite » 9000
Mercato calmo.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 chil. tela perduta.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 5 marzo 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	17	1555 89
	Trame	1	50 »
	Greggia	23	2042 68
	Articoli div.	»	» »
	Totale	41	3648 »
	Tot. nel mese	80	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	26	2509 86
	Trame	»	» »
	Greggia	2	161 66
	Articoli div.	2	64 59
	Totale	30	2736 11
	Tot. nel mese	229	
Condiz. sete M. [illegible]	Organzino	1	73 61
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	1	73 61
	Tot. nel mese	15	

SAVIGLIANO, 5 marzo. — Ecco il bollettino dei prezzi

Frumento	ettol.	L. 29 28	a	28 63
Riso	»	» 33 —	a	— —
Granoturco	»	» 19 95	a	19 31
Segale	»	» 22 18	a	21 69
Vino 1° e 2° qual.	»	» 50 —	a	46 —
Patate	mir.	» 2 20	a	2 —
Legna forte	»	» 0 30	a	0 22
Id. dolce	»	» 0 24	a	0 22
Carbone	»	» 1 15	a	1 —
Fieno	»	» 1 50	a	1 —
Paglia	»	» 0 74	a	0 70
Canapa	»	» — —	a	— —
Uva a dozzina		» 0 65	a	0 60

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 1 al 5 marzo.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 46 a 0 52	med.	0 50
Faggio	» 0 39 a 0 42	»	0 40 1/2
Noce	» 0 38 a 0 42	»	0 40
Ontano	» 0 40 a 0 48	»	0 41
Pioppo	» 0 30 a 0 36	»	0 33

In tutto miria 30,000.

Fieno	L. 1 15 a 1 25	media	1 20
Paglia	» 0 75 a 0 85	»	0 80

In tutto mir. Fieno 6800. Paglia 5000.

BORSA DI GENOVA — 5 marzo.

Rend. It.	90 53 c. — 90 77 f.m.
Az. Banca Naz.	2275 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	879 — f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —
Az. Ferr. Merid.	415 — f.m.
Francia lett.	111 90 — den. 111 85
Londra vista	28 28 — den. 28 26
Oro da 22 88 a 22 38	— Sc. 5 0/0.

BORSA DI MILANO — 5 marzo.

Rendita Italiana 5 0/0 cont.	90 80
Id. f.m.	90 75
Boni Ferrovie Meridionali	592 50
Francia a vista meno 3	111 90
Svizzera a vista meno 4 1/2	111 90
Londra a 3 mesi a 3	28 04

Francoforte a 3 mesi a 4 1/2	136 5/8
Vienna a 3 mesi e 4	236 —
Azioni Banca Nazionale	2274 —
» Banca Lombarda	660 —
» Banca Popolare	125 —
» Cotonificio Cantoni	214 —
» Lanificio Rossi	780 —
» Lanif. e canep. Naz.	880 —
» Regia Tabacchi	934 —
» Ferrovie Meridionali	415 —
» Ferrovie Romane	150 —
» Società Ceramica	970 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	292 25
» Ferrovie Sarde Serie A	300 50
» Id. Serie B	297 —
» Id. nuove	300 50
» Ferrovie Alta Italia	294 —
» Regia Tabacchi	575 —
» Pontebbane	451 —
» Cassa Risp. di Milano	514 50
» Beni Demaniali	— —
Oro	22 39

Vienna,	5	4
Mobiliare	301 90	306 70
Lombarde	87 75	88 40
Banca Anglo-Aus.	156 90	154 20
Austriache	274 —	272 75
Banca Nazionale	835 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 45	9 45
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 85	46 90
Cambio su Londra	118 10	118 97
Rend. Austriaca	71 80	— —
Rend. id.	70 90	70 87
Unionbank	119 —	117 80
Rend. Aus. nuova	85 55	85 45
Rend. Ungherese	101 40	100 59
Berlino,	5	4
Mobiliare	529 50	529 —
Austriache	471 50	469 50
Lombarde	158 50	153 —
Cambio su Londra	20 34 5	20 35 5
Rendita Italiana	81 40-75	80 40-10
Az. Regia Tab.	103 90	103 20
Obbl. Regia Tab.	— —	— —

Rendita Turca	11 —	11 —
Prestito russo	88 10	87 95
Prest. orien. russo	59 75	59 30
Argento per chil.	215 50	214 40
Londra,	5	4
Consolid. inglese	98 5/16	97 15/16
Rendita italiana	80 1/2	80 1/8
Spagnuolo	16 5/8	16 1/2
Turco	11 —	10 3/4
Egiziano del 1868	55 5/8	56 1/2
Egiziano del 1876	65 1/2	65 1/2
Argento	51 3/4	51 3/4
Firenze,	4	5
Rendita 5 0/0	90 65	90 50
Oro lettere	22 39	22 36
Londra lettere	28 —	28 —
Cambio su Parigi	112 —	111 90
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	415 —	416 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	732 —
Credito Mobil.	875 50	880 —
Parigi,	4	5
3 0/0 fran. ammor.	84 92	84 80
3 0/0 francese	82 60	82 75
5 0/0 francese	116 10	116 80
Rendita italiana	80 90	81 10
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	193 —	191 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	275 —	278 —
Az. Ferr. Romane	132 —	132 —
Obbl. Lombarde	282 —	281 75
Obbl. Romane	— —	— —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 25	25 26 5
Cambio sull'Italia	10 5/8	10 5/8
Consolid. inglesi	97 7/8	97 15/16

Berlino. — 5 marzo 1880. — Alla calma di ieri sembra abbia tenuto dietro oggi una migliore tendenza almeno per le Rendite francesi.

L'apertura della Borsa di Parigi si faceva oggi ai prezzi di ieri circa pei fondi francesi, migliore per l'Italiano.

84 85, 82 60, 116 12 1/2, 81 10.

Alla chiusura rimasero favoriti i fondi francesi, invariato l'Italiano.

84 80, 82 75, 116 80, 81 10.

Al nostro Bordino gli affari brillarono per la loro nullità.

La Rendita fine mese si tenne sui prezzi di 90 92 1/2 a 90 97 1/2.

Mobiliare 882 a 880.

Il resto rimase intrattato.

Borsa Ufficiale, 6 marzo — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. m. in sen. 90 70 70 70 — in L. 90 90 90 90 90 f.m.

Corso legale 90 70.

Az. Banca Nazionale C. d. g. p. in s. 2274 — C. d. m. in s. 2273.

Oro da 22 36 a 22 40.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	111 85	112 10	— —	— —
Svizzera*	111 75	112 —	— —	— —
Londra**	— —	— —	28 02 1/2	28 10
Germania**	— —	— —	136 1/2	137 —

* — 3, * — 3 1/2, ** + 3, ** + 4.

Cronaca. — 6 marzo 1880. — Alla chiusura la rialzo mandatoci ieri dalla Borsa ufficiale di Parigi, tenne dietro una riunione libera della sera piuttosto debole per le Rendite francesi, rimanendo eguale l'Italiano:

84 45, 82 70, 116 22 1/2, 81 10.

Quindi la situazione attuale si può riassumere colla parola incertezza.

Pare però che la debolezza di ieri sera venga dalle piazze di Germania e di Londra, dove i prezzi troppo spinti consigliano le realizzazioni, mentre invece la Borsa di Parigi si occuperebbe particolarmente di arbitraggi con vendite di 5 0/0 contro acquisti di 3 0/0 ed Ammortizzabile, essendo tornata in scena la conversione, la quale sembra sia nei progetti della maggioranza della Commissione del *Budget*.

Anche alla nostra Borsa predomina l'incertezza, con qualche debolezza nei prezzi.

Questa mane la Rendita fine mese si tenne sui prezzi di 90 97 1/2 a 90 92 1/2 per fine mese; 90 65 a 90 60 per contanti.

Banca Nazionale 2275 2270
Mobiliare 879 876.
Banca di Torino 895 890.
Az. Banco Sconto 850 a 849.
Az. Banca Sub. 419 1/2 a 418 1/2.
Az. Tabacchi 943 a 941
Az. Meridionali 416 a 414.
Obbl. id. 291 a 292.
Obbl. Cavour 539 1/2 a 539.
Obbl. San Paolo 507 a 506.
Obbl. Sarde n. 279 1/2 a 280.
Az. Banca Rom. 1336 a 1340.
Az. Piccola Ind. 79 a 79.
Banca popolare 61 a 61 1/2.
Francia 111 65 a 112 05.
Londra 28 02 1/2 a 28 10.
Oro 22 34 a 22 39.

NOVARA, 1 marzo. — Ecco il listino dei prezzi fatti sulla piazza per ett.:

Riso nostrano	L.	30 05	a	32 05
Id. bertone	»	29 45	a	30 05
Frumento	»	26 10	a	28 60
Segale	»	20 —	a	20 55
Meliga	»	18 —	a	19 80
Avena [illegible]		[illegible]		[illegible]

Per la Provincia.

Deliberazioni della Deputazione Provinciale di Torino nell'adunanza di lunedì 1) marzo 1880.

Amministrazione provinciale.

1. Prese atto della situazione dei conti al 27 febbraio 1880.

2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate negli elenchi N. 55 sul bilancio 1879 e N. 8 sopra quello del 1880, ed approvò l'elenco delle trasferte da eseguirsi nella corrente settimana dagli ingegnati dell'Ufficio tecnico.

3. Confermò a delegato della Provincia nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto pei ciechi in Torino, il signor conte Alberto Gazzelli di Rossana, scaduto per estrazione a sorte.

4. Conferì due posti gratuiti di istituzione provinciale nel R. Albergo di virtù in Torino.

5. Deliberò di associarsi alle deliberazioni delle Deputazioni provinciali di Novara e Genova con cui si rinnovano al Governo i voti onde sia adottato per la ferrovia di accesso al Gottardo il tracciato Sesto-Calende per Ispra-Laveno-Luino.

6. Deliberò di rassegnare al Consiglio provinciale, previo esame della Commissione permanente dei lavori pubblici, il memoriale presentato dalla Società concessionaria della tramvia Torino-Moncalieri in risposta alle condizioni a cui il Consiglio provinciale subordinava la chiesta autorizzazione per la riforma dell'armamento di quella linea.

7. In seguito a nuovo esame della pratica iniziata col Governo per l'acquisto del Palazzo Madama, espresse l'avviso non essere questo fabbricato adatto a stabilirvi gli Uffici provinciali, mandando però ciononostante trasmettersi la pratica stessa al signor Presidente del Consiglio provinciale per essere sottoposta all'esame della Commissione permanente dei lavori pubblici stata incaricata della ricerca dei locali.

8. Non accettò le dimissioni date dal signor geometra Luigi Bruno dall'ufficio di direttore del Distretto stradale n. XXI.

9. Approvò con condizioni le proposte fatte dal signor Provveditore agli studi in ordine all'assegnamento di sussidi ad allieve della scuola magistrale di Aosta.

10. Approvò le disposizioni adottate in via provvisoria e pel corrente anno scolastico dalla Giunta di vigilanza sull'Istituto Industriale e Professionale di Torino, per la divisione in due sezioni della 1ª classe d'insegnamento delle matematiche, autorizzando la relativa spesa, alla quale però devesi far fronte, come venne proposto, coi fondi assegnati per le spese dell'Istituto.

11. Accettò, giusta la proposta del perito collaudatore, la liquidazione, a titolo di transazione, del residuo credito dell'impresa costruttrice del ponte sul naviglio lungo la strada provinciale Torino-Cuneo presso Carmagnola, salvo ad eseguire il totale pagamento appena siano rimosse tutte le domande dei creditori.

12. Autorizzò il pagamento del sussidio di L. 6000 accordato dalla Provincia sul bilancio 1880, per la costruzione del ponte consortile sul Chisone presso Miradolo in territorio di San Secondo.

13. Autorizzò il pagamento del solito sussidio annuale sul bilancio del 1880 alle vedove, sorelle e madri di capi-cantonieri e cantonieri già al servizio della Provincia ed ora defunti, secondo il riparto proposto dall'ufficio tecnico provinciale.

14. Approvò il progetto e l'appalto dei lavori per la costruzione di tre casotti in muratura per ricovero dei cantonieri lungo la strada provinciale da Fenestrelle a Cesana.

15. Dichiarò non potersi far luogo alla domanda del comune di Rivoli per concorso della Provincia nelle spese di compilazione del progetto della strada detta dei Tetti Neirotti, non trovandosi il Comune stesso nelle condizioni previste dall'art. 17 del vigente regolamento stradale.

16. Approvò la proposta dell'Ufficio tecnico in ordine alle norme da stabilirsi per la rinnovazione dell'appalto per la manutenzione della strada provinciale nº 11, Torino-Susa.

17. Mandò al perito collaudatore di riferire sul conto finale e sulle domande dell'impresa di sistemazione della strada consortile da Chiusa ad Oasgna.

18. Ammise otto maniaci poveri a pensione gratuita.

Tutela dei Comuni.

19. *Ala di Stura* — Autorizzò la cessione di piante larice.

20. *Candia Canavese* — Autorizzò la vendita di una striscia di terreno e l'impiego del prezzo ricavando in Consolidato italiano.

21. *Cesnola* — Autorizzò il riscatto di censo dovuto al Comune e l'impiego della somma esigenda in rendita sul Debito pubblico dello Stato.

22. *Ciriè* — Dichiarò inammessibile l'opposizione del Comune all'iscrizione della strada detta di Vastalla nell'elenco delle strade comunali obbligatorie.

23. *Druent* — Approvò la deliberazione di quella Giunta municipale, colla quale si conferma per un tempo determinato l'attuale cantoniere comunale.

24. *Druent* — 25. *Robassomero* — Accordò l'assenso a sostenere lite contro il Consorzio dei Comuni ed utenti delle acque derivate dalla sponda sinistra della Stura.

26. *Drusacco* — Autorizzò l'applicazione della tassa di famiglia e l'eccedenza di sovrimposta per l'anno 1880.

27. *Piobesi Torinese* — Accordò l'assenso a lite contro alcuni proprietari per ottenere dai medesimi la cessione dei terreni occorrenti all'esecuzione del progetto di apertura di un canale d'irrigazione.

28. *Piscina* — Approvò il regolamento di polizia mortuaria.

29. *Ronco Canavese* — Accordò l'assenso a sostenere lite in ordine a diritti di pesca.

30. *Rubiana* — Accordò l'assenso a sostenere lite contro debitori del Comune.

31. *St-Marcel* — Approvò la deliberazione del Consiglio comunale in ordine alla cessione d'un credito.

32. *St-Pierre* — Approvò il verbale del Consiglio comunale che regola le condizioni della concessione al sig. cav. avv. Garbore per il collocamento di tubi di condotta d'acqua lungo alcune strade comunali.

33. *Torino* — Mandò ingiungere con termine perentorio i Comuni in ritardo nel pagamento delle rispettive loro quote di concorso nelle spese già anticipate dalla Città di Torino pei locali della Corte d'Assise, Tribunali civile e correzionale e di commercio ed Ufficio di catasto, con diffidamento che in difetto provvederà d'ufficio la Deputazione a termini dell'art. 142 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248, allegato A.

34. *Torino* — Autorizzò la vendita di una frazione di terreno per ricostruzione di una casa prospiciente sulla via al Mercato in Borgo Dora.

35. *Torre di Bairo* — Autorizzò l'applicazione della tassa di famiglia per l'anno 1880.

36. *Val della Torre* — Autorizzò la contrattazione di un mutuo passivo di L. 1000 per spese attinenti ai fabbricati scolastici nella borgata Castello.

37. *Villar Perosa* — In parziale modificazione al precedente suo decreto del 27 ottobre 1879, autorizzò la conservazione in bilancio di una spesa facoltativa.

38. *Vinovo* — Confermò il precedente suo decreto delli 9 dicembre 1879 con cui si dichiara non potersi approvare le deliberazioni relative all'alienazione parziale della nuova piazza comunale.

Tutela delle Opere pie.

39. *Aosta* — Ospizio di Carità — Autorizzò un nuovo esperimento d'asta per la vendita di beni stabili.

40. *Borgomasino* — Congregazione di Carità — Approvò il verbale con cui si accorda una proroga di anni 5 al pagamento del fitto di stabili legati all'Opera pia in usufrutto per anni 10 dal fu signor Maurizio Reviglione.

41. *Brusasco* — Congregazione di Carità — Autorizzò il riscatto di un censo perpetuo di L. 12 dovuto all'Opera pia e la cancellazione della relativa iscrizione ipotecaria.

42. *Cesnola* — Congregazione di Carità — Autorizzò la riscossione di un credito di lire 900, nonchè l'impiego di questa somma e di altro capitale di L. 390 in rendita sul Debito pubblico dello Stato da intestarsi al pio Istituto.

43. *Chiaverie* — Congregazione di Carità — Autorizzò l'affittamento di beni stabili e la vendita di piante.

44. *Torino* — R. Manicomio — Autorizzò l'acquisto di lana stramazzo a trattativa privata.

45. *Torino* — Collegio degli Artigianelli — Autorizzò l'accettazione del legato di lire 50 mila fatto dalla signora Anna Romano Giordano e l'impiego del medesimo nel modo proposto da quella Direzione.

46. *Torre di Bairo* — Congregazione di Carità — Autorizzò la riscossione di un credito di L. 1500 e l'impiego della somma esigenda in Consolidato italiano.

47. Approvò i conti consuntivi *delle seguenti Opere pie:* Collegio degli studi in Aosta (anno 1877) — Congregazione di Carità di Castagnole Piemonte — Mendicità istruita, Ospedale infermi — Opera pia Sarigliani in Scalenghe — Congregazione di Carità ed Ospedale di S. Giuseppe in Cumiana — Asilo infantile, Opera pia Mattio e Congregazione di Carità in S. Secondo — Opera pia dei sussidi, Ricovero di Mendicità ed Ospedale infermi in Pinerolo — Congregazione di Cesana — Opera pia Vaira in Vigone — Asilo infantile di Castagnole Piemonte — Collegio degli studi in Aosta (anno 1878).

Ordinò atti complementari relativi ai seguenti affari:

48. Progetto per un nuovo ponte comunale sulla Dora Baltea fra Strambino e Vestignè e per sistemazione di relativa strada d'accesso.

49. *Ala-Mondrone-Balme.* — Consorzio stradale — Ricorso.

50. *Abbadia Alpina* — 51. *Rhêmes Notre Dame* — Approvò i regolamenti di polizia urbana.

52. *Valgrisanche* — Approvò il regolamento di polizia rurale.

53. *Alice Superiore* — 54. *Collerétto Castelnuovo* — 55. *Mariaglio* — Domanda di sussidio governativo per la viabilità obbligatoria.

56. *Quincinetto* — Vendita di beni comunali usurpati.

57. *San Benigno* — Progetto di consorzio per la manutenzione della strada obbligatoria tra Chivasso e Rivarolo per S. Benigno e Bosconero.

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 29 febbraio 1880.

CREDITO FONDIARIO.

Guarentigia ipotecaria Lire 76,889,903

		Nº		per L.		Nº		per L.	
Cartelle emesse	In totale al 31 gennaio 1880					Nº	77,030	per L.	38,515,000
	Nel mese di febbraio 1880					»	1,081	»	540,500
	In totale al 29 febbraio 1880					Nº	78,111	per L.	39,055,500
Cartelle da estinguersi	Ricevute in restituzione anticipata di mutui	Nº	17,134	per L.	8,567,000				
	Per estrazione a sorte	»	4,083	»	2,041,500				
	In totale	Nº	21,217	per L.	10,608,500	Nº	21,217	per L.	10,608,500
Cartelle ammortizzate e ritirate dalla circolazione		»	20,893	»	10,446,500				
Cartelle da ritirarsi		Nº	324	per L.	162,000				
Cartelle in circolazione al 29 febbraio 1880. Delle quali al portatore Nº 31,985 al nome Nº 24,909.						Nº	56,894	per L.	28,447,000

Corso del mese: Massimo L. 506 50. Minimo L. 504 — Medio L. 505 25

ATTIVITÀ.

	Al 31 gennaio 1880	Al 29 febbraio 1880
Prestiti con ammortamento — Conto capitale L.	27,951,074 88	28,444,586 37
Prestiti con ammortamento — Conto annualità »	305,281 19	300,186 65
Conti correnti ipotecari »	—	—
Anticipazioni su Cartelle fondiarie »	—	—
Fondi impiegati — in titoli dello Stato »	93,177 »	93,177 »
Fondi impiegati — in buoni del Tesoro »	—	—
Fondi impiegati — in titoli diversi »	45,800 »	45,800 »
Debitori in conto corrente »	—	—
Debitori diversi »	74,080 16	66,481 16
Cartelle fondiarie di proprietà »	101,710 »	231,822 »
Numerario in Cassa presso il Monte di Pietà »	697,503 84	1,096,072 91
Cartelle fondiarie in deposito »	876,500 »	904,000 »
Mobili e spese d'impianto »	30,608 41	30,608 41
Disavanzi degli esercizi precedenti »	—	—
Fondo di garanzia dell'Istituto »	1,500,000 »	1,500,000 »
Totale delle Attività L.	31,647,100 39	32,605,483 33
Spese.		
Spese generali d'Amministrazione »	3,064 80	2,202 56
Sorveglianza governativa »	—	500 »
Interessi passivi »	140 42	188 30
Perdite »	—	—
Totale a bilancio L.	31,650,918 31	32,607,368 19

PASSIVITÀ.

	Al 31 gennaio 1880	Al 29 febbraio 1880
Cartelle in circolazione — Conto capitale L.	27,983,000 »	28,447,000 »
Cartelle in circolazione — Conto interessi »	[illegible]	[illegible]
Cartelle in circolazione — Estratte da pagarsi »	101,000 »	162,000 »
Buoni di Cassa in circolazione »	—	—
Creditori in Conto corrente »	—	—
Creditori diversi »	86,080 79	85,510 69
Diritti erariali »	6,237 75	7,819 11
Imposta sulla ricchezza mobile »	85,767 21	91,374 68
Depositi a garanzia d'ipoteche — in contanti »	46,451 89	164,001 89
Depositi a garanzia d'ipoteche — in cartelle »	73,000 »	117,000 »
Depositanti Cartelle p. custodia — cartelle »	438,000 »	456,000 »
Depositanti Cartelle p. custodia — inter. maturati »	621 »	216 50
Id. per cause diverse »	283,500 »	340,000 »
Depositi per perizie »	2,436 60	2,180 43
Capitale proprio dell'Istituto »	484,109 58	484,109 58
Fondo di riserva »	184,387 07	184,387 07
Fondo di garanzia assegnato per legge »	1,500,000 »	1,500,000 »
Monte di Pietà — Conto corrente servizio Cassa	—	—
Totale delle Passività L.	31,648,068 11	32,603,468 63
Rendite		
Diritti di commissione »	759 40	1,367 09
Interessi attivi »	1,980 34	2,240 [illegible]
Proventi diversi »	—	—
Utili »	190 20	291 »
Totale a bilancio L.	31,650,918 31	32,607,368 19

Il **Credito Fondiario** mutua in Cartelle fruttanti il 5 per cento e per prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore, somme rimborsabili con ammortizzazione. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al titolare di riscuotere gl'interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia lo complessivo il numero loro.

MONTE DI PIETÀ.

ATTIVITÀ.

	Al 31 gennaio 1880 Nº	Al 31 gennaio 1880 L.	Al 29 febbraio 1880 Nº	Al 29 febbraio 1880 L.
Anticipazioni su pegno di Oggetti preziosi Nº	39,534	1,300,190 25	40,813	1,408,535 »
di Pannilini e Stoffe »	32,419	300,722 75	33,718	293,095 75
di Rame e diversi »	5,099	29,889 »	5,078	27,959 50
Somme antic. su pegni in tot. Nº	77,070	1,630,800	79,612	1,713,090 50
Anticipazioni su fondi pubblici	301	1,391,410 86	318	1,543,203 94
Fondi pubblici di proprietà — Titoli dello Stato »		5,038,530 19		5,032,580 19
Buoni del Tesoro »		—		—
Obbl. con guar. gov.		3,138,508 75		3,161,801 75
Obbl. di prest. com. e prov. »		3,910,800 »		3,848,580 »
Titoli diversi »		3,487,408 »		3,487,400 »
Cambiali in portafoglio con guarentigia ipotec. »		1,570,062 56		1,349,950 56
Id. id. a breve scadenza		800,000 »		940,000 »
Debitori diversi »		1,006,186 50		1,010,281 41
Casse speciali »		307,861 21		214,032 85
Conti correnti per servizio Cassa — Ospedale S. Giovanni		39,811 79		60,250 08
Credito fondiario »		—		—
Opere pie di S. Paolo		45,757 06		155,078 01
Istituto figlie dei Militari		156,009 14		150,846 41
Conti correnti ad interesse »		13,480 07		19,478 07
Spese da ammortizzarsi »		83,104 60		83,449 38
Mobili »		30,477 90		30,487 90
Stabili di proprietà »		482,886 90		487,886 90
Mutui con guarentigia ipotecaria »		695,313 06		695,313 06
Totale delle attività L.		23,602,030 49		23,842,342 65
Elargizioni di beneficenza »		16,500 »		18,450 »
Spese dell'esercizio 1880.				
Imposte L. 9,408 26 — Interessi passivi 104,087 36 — Amministrazione 7,[illegible] (gennaio); 9,400 50 — 110,350 72 — 8,423 94 (febbraio)		118,519 56		121,094 [illegible]
Totale a bilancio L.		23,735,[illegible]		23,979,[illegible] 17

PASSIVITÀ.

	Al 31 gennaio 1880 Nº	Al 31 gennaio 1880 L.	Al 29 febbraio 1880 Nº	Al 29 febbraio 1880 L.
Capitali depositati al 5 % Libretti Nº	3,006	16,998,401 07	3,052	17,437,330 45
Depositi speciali »	2	1,161,000 »	3	1,007,000 »
Totale »	3,008	18,[illegible],401 07	3,0[illegible]	18,444,330 45
Interessi sui capitali da pagarsi L.		880,709 77		907,573 34
Fondo pensioni impiegati »		48,288 96		48,870 96
Creditori sopra pegni »		19,416 71		24,854 77
Creditori diversi »		11,040 87		14,437 29
Credito Fond. Conto corrente per servizio Cassa »		697,503 84		1,096,032 31
Risconti »		—		—
Opere pie S. Paolo — Conto corrente per servizio Cassa »		—		—
Sopravvenienze patrimoniali »		—		—
Totale delle passività L.		19,410,887 97		20,068,017 90
Avanzi di rendita »		2,275,464 39		2,275,464 39
Rendite dell'esercizio 1880.				
Interessi attivi L. 51,000 97 — Sconti e provvig. 4,701 90 — Proventi diversi 6,087 45 (gennaio); 70,840 50 — 4,701 90 — 20,434 24 (febbraio)		61,790 [illegible]		97,812 90
Totale a bilancio		23,[illegible]		23,979,[illegible] 17

Il **Monte di Pietà** riceve qualunque somma in deposito a contare da L. 5, a cui per ora corrisponde l'interesse annuo del 5 per cento. — Fa anticipazioni su pegni di oggetti di diversa natura, non che sui titoli dello Stato e dal medesimo guarentiti, su Cartelle fondiarie e sulle azioni della Banca Nazionale. — Concede mutui ed apre crediti in conto corrente guarentiti con ipoteca a condizioni da convenirsi.

Gli Uffici e le Casse per tali operazioni sono aperti dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane di ogni giorno non festivo.

Torino, 1° marzo 1880.

Il Ragioniere Capo GARELLI MAGGIORINO. — Il Presidente BENINTENDI. — V° il Controllore V. LAMARQUE.

Torino — Tip. Roux e Favale.